

Masque teatro VOODOO

sguardi critici

"Lucida trance lancinante tra miseria e disperazione"

di **Franco Cordelli**

27 giugno 2024, "Corriere della Sera"

Siamo al Macro. Seduto su una delle sedie disposte ad arco di fronte alla scena aspetto che finisca lo spettacolo precedente della rassegna Buffalo.

Nell'attesa mi viene in mente Armando Pugliese, scomparso a Napoli, dove era nato, pochi giorni fa. È stato celebrato per un capolavoro, *Ma-saniello*, ma Pugliese è un regista da 160 spettacoli: un vero artigiano, che non di rado divenne un artista. Sono indimenticabili *Il barone ram-pante*, *O scarfaliotto* e *Ubu re*. Nella fase iniziale della sua storia fu un regista d'avanguardia - sto parlando di quell'avanguardia che parte da un testo e che per quanto lo si possa manipolare, a esso rimane fedele.

Tutt'altro discorso, ovvero tutt'altra avanguardia è quella che al Macro vi viene proposta dal Teatro di Roma, a cura di Michele Di Stefano. Dico tutt'altro discorso perché siamo ai limiti in cui teatro e danza si confondono e, unendosi, si rafforzano. In quell'area dell'esperienza teatrale torno a vedere uno spettacolo di *Ma-sque teatro*, una compagnia nata a Forlì nel 1992 e diretta da Lorenzo Bazzocchi. Ne ricordavo uno spettacolo dedicato a Nikola Tesla e *Il ragazzo criminale*, dedicato a Genet. Ma anche l'ultimo che avevo avuto occasione di vedere, *Just intonation* all'Angelo Mai - ormai sette o otto anni fa.

Quest'anno in scena c'è Eleonora Sedioli, in *Voodoo*. Così comincia una dichiarazione di Bazzocchi: "La necessità di una lucida trance sembra essere la costante indicazione che ci viene consegnata quando si cerca di cifrare l'ardua lotta che sta alla base del cominciamento".

Siamo insomma in un'area di principi filosofici, per non dire astratti - da cui lo stesso titolo, *Voodoo*, una religione afroamericana, in sommo grado spiritualista (voodoo significa segno del profondo). In scena non c'è che uno sgabello, all'estrema sinistra e un albero dai rami spogli. Tra l'uno e l'altro un lungo tappeto. Eleonora Sedioli è seduta sullo sgabello, vestita con una camicia e un pantalone multi colori. Nell'incalzante ritmo di percussioni che dureranno per tutti i trenta minuti dello spettacolo, la protagonista cerca di raggiungere l'albero. Si alza e si siede: non ce la fa a restare in piedi. Un braccio oscilla, lei rotea su se stessa, vacilla, si scuote, si raggomitola, con un colpo di reni scatta in piedi, avanza, barcolla, arretra girandosi verso di noi (spettatori), cade in ginocchio, si rialza, scivola, prova ad avanzare con mani e piedi, ricomincia daccapo, si alza di nuovo, procede verso la sua meta, resta sdraiata, batte a terra la testa, non riesce a rialzarsi in piedi, ancora una volta gira su di sé, come un ubriaco, infine si libera dei suoi abiti che intanto si sono stracciati, è nuda, si abbraccia, è sotto l'albero, si ferma. Passa un minuto di silenzio prima che partano gli applausi.

Più che un'immagine di ascesi, qualunque essa sia, è una indubitabile e lancinante Immagine di miseria e disperazione.

«Voodoo», nella ruggine polverosa il grido di dolore della natura

di **Mariateresa Surianello**

22 giugno 2024, “il manifesto”

Nell'ambito della quinta edizione del festival Buffalo al Macro, lo spettacolo di Masque Teatro a firma Lorenzo Bazzocchi.

Questa volta la natura è protagonista assoluta. Umana e vegetale, trionfa a scapito dei superbi macchinari scenografici degli storici spettacoli di Masque Teatro. In Voodoo, nuova creazione del gruppo romagnolo a firma Lorenzo Bazzocchi, solo un albero rinsecchito segna la scena e calamita a sé l'energetica figura di donna androgina, un'immagine che lega immediatamente il pubblico al flusso sonoro e al movimento incessante lungo quel rettangolo polveroso, resa ancora più forte dal respiro dello spazio museale. L'opera è stata infatti ospitata al Macro (Museo di arte contemporanea di Roma), nell'ambito della quinta edizione di Buffalo, il festival diretto dal coreografo Michele Di Stefano, frutto residuo di una progettualità triennale del Teatro di Roma, oggi impensabile con la «nuova» gestione, che ha partorito cartelloni molto lacunosi. La visione di Di Stefano ha portato a una sorta di invasione del luogo, che è stato utilizzato da artisti e spettatori dal piano terra al terrazzo, restituendolo alle arti performative, liberandole proprio dalle costrizioni di spazi teatrali inadatti.

LA SEMPLICITÀ dell'impianto di Voodoo bene si innesta nell'architettura dell'atrio del Macro di via Nizza, nella trasparenza delle vetrate e nella luminosità offuscata dall'invecchiamento del soffitto, e quel pezzo di pavimento segnato dal rettangolo lungo una decina di metri diventa subito un paesaggio dell'anima. Quando la performer inizia il percorso, tentando di alzarsi dal cubo che la trattiene, su quella lingua di ruggine polverosa, i suoi gesti ripetuti con veemenza diventano i nostri gesti. Una sequenza di movimenti liberatoria agita con energia controllata e calibrata per 30 minuti, il tempo necessario a Eleonora Sedioli per raggiungere l'albero rinsecchito. Sotto al quale sfinita alla fine giace.

Link all'articolo: <https://ilmanifesto.it/voodoo-nella-ruggine-polverosa-il-grido-di-dolore-della-natura>

Magia e Mito – Voodoo di Masque teatro
di Maria Dolores Pesce
10 novembre 2023, “Rumor(s)cena”

Ultima fatica dello storico gruppo forlivese, Voodoo, appare come uno straordinario esempio di teatro ‘spirituale’, metafisico ed anche soggettivamente esistenziale, in quanto paradossalmente in scena non è il corpo, che pure la occupa e ne segna i confini di spazio e di tempo della sua contingenza, ma piuttosto è l’anima, comunque la si intenda, che quel corpo custodisce ma non riesce, pure tentandolo, ad esprimere nella sua impermanenza e di conseguenza nella sua irriducibile presenza.

Così prova, questo corpo in scena, a divincolarsi da sé stesso, scuotendosi e disarticolandosi come la grande marionetta di Gordon Craig, al ritmo convulso ma fortemente strutturato e strutturante del suono che si fa musica dell’altrove. È un corpo attratto dal fascino della trance, variamente intesa da Grotowski ad Antonin Artaud, che questo spettacolo avrebbe apprezzato nelle sue dinamiche crudeli, e giù, giù fino ai Misteri Medievali e ai Misteri che tutti li precedono e riassumono, quello dionisiaco sorgente della antica Tragedia o quello di Eleusi, e che del teatro è da sempre il doloroso piacere ovvero il piacevole dolore che induce la finale catarsi liberatoria.

Una trance assai particolare in cui il corpo si svuota non per accogliere uno spirito, un demone che è fuori, ma al contrario, in una sorta di ‘possessione’ ribaltata, si svuota per far emergere lo spirito, il demone che è dentro di lui, per mostrare l’anima appunto. Voodoo, l’antica magica religione africana rinata ad Haiti, è un titolo enigmatico ma insieme significativo, è il nome di ciò che cerca, oltre il pensare del logos, qualcosa che lo precede che ma che forse non c’è o non è, un pensiero che non può essere altrimenti pensato.

La bravissima Eleonora Sedioli, che ne è la protagonista, muove ed usa il suo corpo in presenza come Eleonora Duse usava la propria espressiva mimesi, e la trasfigura, quella stessa mimesi, ribaltandola nella danzante performance cui ci affidiamo come fosse l’unica realtà, ci affidiamo quasi nel suo contenuto etimologico di ‘atto di fede’. Un atto di fede che per il drammaturgo ideatore Lorenzo Bazzocchi sarebbe sempre più faticoso e anche pericoloso, rischiando di precipitare nell’apparenza che dovrebbe ‘curare’ come un φαρμακός il nulla che ci circonda. Quel nulla che è un universo gnostico e latamente shakespeariano (l’albero in scena, secco e spoglio ricorda il naufragio esistenziale e politico di Re Lear) il quale Universo non si risolve, termine da usare nella sua doppia accezione, nella creazione artistica in quanto ha ormai le sue incerte fondamenta nei paradossi degli universi paralleli e imprevedibili della moderna percezione quantistica.

Come se avesse ormai perso il suo mistero nella conoscenza scientifica che può ora guardarlo dal Big Bang in poi. Ma forse il Mistero si è solo trasferito da ‘fuori’ a ‘dentro’ di noi, nonostante tutto, e dentro questo nostro Universo illuminato ma oscuro e complicato, qualcosa permane proprio per la sua impermanenza ed è quel corpo che custodisce lo spirito incomprensibile forse ma anche incomprensibilmente ‘certo’ della nostra umanità e essenza irriducibile, come la definirebbe Nietzsche. L’arte ed il Teatro, a questo sentire il sentimento per possederlo oltre il tempo che ci appartiene sfuggendoci, possono ancora offrire una chance e Masque Teatro credo continuerà ad esserne testimone e tessitore.

Così il corpo riesce a superare sé stesso per diventare ologramma linguistico portatore di un segno, di un simbolo che per le vie misteriose dello sguardo penetra la nostra mente e il nostro cuore suscitando pensieri e sensazioni, ma soprattutto un sentimento di realtà che come, lampi improvvisi nel buio e tuoni nel silenzio, si stratifica man mano. Riemerge in questo scenario il pensiero di Michel Leiris, il poeta etnologo francese che Bazzocchi nomina più volte ma con un inatteso disincanto,

quando transitato il dubbio (inutile forse) tra ‘vera trance’ e ‘teatro della possessione’ riflette sulle ragioni della sua efficacia, “sul potere trasformativo che necessariamente consegue l’assunzione di ruoli altri, di un “agire” che è un eseguire, un ri-fare (un re-enactment)”, fino a pensare alla performance come sistema di “apprendimento, immagazzinaggio e trasmissione del sapere”, oltre la scrittura e i confini dell’epistemologia occidentale.

Uno spettacolo di grande spessore e profondità, una profondità portata con sapienza antica in superficie ed offerta al rito del teatro, con cui apre da par suo il Festival “Testimonianze, Ricerca, Azioni” di Teatro Akropolis a Genova Sestri, giunto felicemente, per idee fondanti e scelte rappresentative, alla sua quattordicesima edizione. Un teatro tra l’altro, quello in cui ha sede l’omonima compagnia, recentemente ristrutturato e particolarmente adatto al Teatro di ricerca ed innovazione in quanto capace di creare inusuali sinergie tra la drammaturgia e il suo pubblico. Masque Teatro avrebbe forse meritato una più folta partecipazione ma chi ha avuto la fortuna di esserci ha a lungo applaudito.

Visto al Teatro Akropolis di Genova mercoledì 8 novembre 2023, in prima regionale.

Link all’articolo: <https://www.rumorscena.com/10/11/2023/magia-e-mito-vooodoo-di-masque-teatro>

"Una grande fiducia nel teatro. Nota sul Festival Opera Prima 2024"

di **Michele Pascarella**

7 luglio 2024, "Gagarin – Orbite Culturali"

[...] A proposito di esperienza: misterioso ed ammaliante è stato l'incontro, nel chiostro di un antico monastero della città, con Voodoo di masque teatro. Rituale laico, basato non sulla fede ma sull'atto, si potrebbe sintetizzare con Jerzy Grotowsky, questo accadimento muove da cultura a natura, da forma a informe, da inorganico a organico. Sotto un grande albero una Figura sta, piena di pensieri e silenzio. Attraverso la reiterazione e la progressiva scomposizione dell'atto del sedere e dell'alzarsi da un massiccio sgabello di legno, in dialogo con un battente tappeto ritmico e rumoristico, davanti ai nostri occhi il corpo-in-azione sembra letteralmente cambiare consistenza, da carnale a legnosa. Fulcro primario pare essere la respirazione, da cui origina l'alternanza di tensione e distensione che informa di sé l'intera performance. A un'organica progressione vocalica di espirazioni sonore, lamenti, grugniti e risate sguaiate corrisponde un'energica sequenza di posture stilizzate e bruschi spostamenti nello spazio, che paiono rispondere a una personale esigenza estetica (termine ancora una volta da intendersi come opposto di anestetico, non di inestetico): «scena-crogiolo in cui si rifanno i corpi» si potrebbe dire con Antonin Artaud «per calpestio di ossa, membra e sillabe». Quello che è dato a vedere, in quello che sembra improprio definire spettacolo, è un continuum di quasi 30 minuti di trasformazioni energetiche e modificazioni dello stato di coscienza e del corpo che l'azione stessa produce sulla performer. L'anti-grazioso Voodoo propone un'idea e una prassi di arte performativa come esperienza, lontanissima da ogni intento narrativo, che il pubblico può ricevere per via cinestetica, grazie all'empatia con ciò che accade in scena che anni di studi sui neuroni specchio hanno ormai anche scientificamente validato. masque revoca la figura dello spettatore riformulandone il ruolo in termini di testimonianza: non opera d'arte, dunque, ma opera dell'arte. [...]

Link all'articolo: <https://www.gagarin-magazine.it/2024/07/visto-da-noi/una-grande-fiducia-nel-teatro-nota-sul-festival-opera-prima-2024/>

"Opera Prima: il festival totale tra performance, danza e teatro di strada"

di **Renzo Francabandera**

9 luglio 2024, "PAC"

Torniamo a Rovigo per l'ultima tappa di narrazione dell'edizione numero XX del Festival Opera Prima, che Teatro del Lemming, con la direzione artistica di Massimo Munaro, propone da trent'anni in questa città; un festival emblematico della tenacia e della volontà artistica di voler seminare senza sosta, anche fra tante difficoltà organizzative e, a volte, anche miopia di chi dovrebbe sostenere il fare pensiero nell'ambiente urbano, per evitare che le città si spopolino di occasioni di incontro e socialità sana, e abbiano solo l'ora dello spritz come forma di socialità.

Ad addensare di senso e anche di simbolica complessità sulla forma che viviamo è la proposta di Masque Teatro, ospitata all'interno del Chiostro delle Carmelitane, con cui ha avuto inizio la serata di venerdì 28 luglio, dove la compagnia ha proposto Voodoo.

Masque è una storica compagnia romagnola fondata da Lorenzo Bazzocchi che, oltre che regista e attore, è da sempre studioso di architetture sceniche che egli stesso definisce totalizzanti, ovvero che hanno la caratteristica per cui gli interpreti si inseriscono come ingranaggi anomali per dispositivi destinati a un numero ridotto di testimoni.

La formazione scientifica di Bazzocchi, unita alla forza iconica e rappresentativa di un'interprete storica e pressoché unica di queste creazioni, Eleonora Sedioli, hanno dato vita, negli anni, a creazioni di matrice simbolico concettuale, dove lo stare performativo del corpo dell'interprete, spesso tinto di un colore o semblante mimetizzante, si fa forza trascendente e dichiaratamente filosofica.

È una ricerca talvolta anche criptica, che trova la sua ragion d'essere nella volontà artistica di produrre simulacri, eventi dove materiale e virtuale si fondono per dar vita a originali creazioni e in cui lo spettatore non entra in maniera banale. Nei dispositivi di Masque occorre volerci entrare, occorre volercisi abbandonare.

La forza visionaria ha queste caratteristiche anche in Voodoo: Sedioli è davanti ai nostri occhi, ma quasi mimetizzata sotto un albero, seduta a uno sgabello di legno. La performance inizia con una musica industrial, una frase sonora ossessiva allo svilupparsi della quale l'interprete, levando un braccio verso l'alto, cerca di guadagnare posizione eretta, senza effettivamente mai raggiungere questo stato, se non venendone poi rigettata, per ripiombare nella sua posizione originaria.

Questa tensione all'altezza, che è insistita per diversi minuti, si rompe nel momento in cui la donna pare simbolicamente trovare affrancamento dalla condizione originaria, fino a potersi muovere, nella direzione di un albero distante pochi metri, e che viene quasi raggiunto non senza fatica, prima che forze oscure riportino la performer nella condizione originaria.

Una seconda volta la donna riuscirà finalmente a raggiungere l'albero dove -proprio in omaggio a quella ritualità sciamanica e trasportante, Voodoo appunto, e che Masque definisce come necessità di una lucida trance -, liberatasi dell'ingombro delle vesti, arriva a compiere il suo percorso e a completare il gesto performativo che si spegne sotto l'albero, accasciata in uno stato esanime, in corrispondenza del quale il pubblico lascia lo spazio, senza che l'interprete raccolga gli applausi, ma restando organicamente parte di quell'intenzione semica costruita nel tempo precedente. «È solo attraverso l'alterazione indotta che si può sperare di essere catapultati nella verità del proprio essere. L'alterazione produce simulacri. A questi ci affidiamo per recuperare le forze necessarie ad imbastire la costruzione di un altro mondo nel quale sopravvivere».

Link all'articolo: <https://www.paneacquaculture.net/2024/07/09/opera-prima-il-festival-totale-tra-performance-danza-e-teatro-di-strada/>